

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Come proteggersi? L'abbraccio di una coppia

Agenti anti omofobia Una realtà in Europa ma in Italia...

Sono gli ufficiali di «collegamento» che fanno da collettore tra la comunità LGBT e la polizia contro i «crimini d'odio»
A Roma un incontro delle associazioni gay in divisa

Per denunciare un'aggressione ci vuole fiducia. Quanti sono i reati commessi ai danni di gay e trans? Difficile stabilirlo. Le violenze si moltiplicano, complici la paura e il dubbio: «cosa succede se sporgo denuncia? Come reagiranno gli agenti?», timore ed esitazione ingessano le vittime. L'aggressione recente più carica di spregio è stata fatta a un ragazzo di Ragusa che si è visto rovesciare addosso un secchio di urina. Pochi giorni prima erano stati pestati nel frosinate due uomini inglesi, regolarmente uniti secondo la legge in vigore nel loro paese, lì dove le forze dell'ordine hanno figure ad hoc per contrastare i reati omofobici. «In Inghilterra esistono i «Liaison Officers», che vuol dire

ufficiali di collegamento, sono poliziotti che fanno da collettore tra la comunità LGBT (lesbiche, gay, bisex, trans) e la Polizia, in modo che le persone possano avere dei punti di riferimento stabili a cui rivolgersi», dichiara Nicola Cicchitti, presidente di Polis Aperta, l'unica associazione italiana di gay e lesbiche in divisa, e delegato nazionale presso l'European Gay Police Association. Gli inglesi hanno reagito dopo l'ennesima tragica violenza: «In Inghilterra la figura dell'ufficiale di collegamento è stata istituita dopo che si è verificato un attentato ad un locale gay di Soho. Un criminale piazzò una bomba nel locale e ci fu una vittima. Deve scappare il morto anche in Italia, prima di fare qualcosa? I morti che ci sono stati fino ad ora, principalmente nei casi di transfobia, non sono sufficienti?».

Il prossimo venerdì a Roma ci sarà un summit della Rete delle associazioni gay di polizia dei diversi paesi europei (11:30, presso la sala conferenze dell'Associazione Centofiori, via Goito, 35, Roma). Obiettivo: lanciare all'Italia proposte concrete per contrastare omo e transfobia. «Occorre una campagna di informazione per incentivare le vittime dei crimini di odio (hate crimes) a denunciare i reati che hanno subito. Istituire gli agenti di collegamento e, in una fase immediatamente successiva, avviare un corso di formazione destinato agli operatori della sicurezza», aggiunge Cicchitti. L'Italia sconta molti ritardi, con qualche novità. È recente l'istituzione dell'Oscad, l'Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori, che si è riunito in agosto per la prima volta istituito

European Gay Police In Inghilterra è stata istituita dopo un attentato in un locale

dal Capo della Polizia Antonio Manganelli e che a metà ottobre prevede un incontro con tutte le associazioni gay e trans: «Abbiamo apprezzato tantissimo l'impegno del Capo della Polizia Manganelli. Ci rendiamo conto che bisogna far emergere i crimini d'odio ed i reati ad essi collegati», aggiunge Cicchitti. Gli ostacoli? «Nella stragrande maggioranza dei casi, i reati non vengono denunciati. Vuoi perché, a torto o a ragione, manca la fiducia nelle forze dell'ordine; vuoi perché la vittima non ha il coraggio di denunciare per via del forte stigma sociale cui è sottoposta a causa del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere; o «semplicemente» perché la vittima non è visibile, e cioè le persone con cui si relaziona di consueto non conoscono il suo orientamento sessuale e quindi ha paura che la denuncia possa palesarlo. Tutto ciò deve cessare». In Europa si respira un'altra aria, di qui il valore del confronto tra le diverse polizie. «I Paesi che contrastano con più efficacia i crimini d'odio sono l'Olanda, l'Inghilterra e la Spagna. I colleghi hanno ottimi strumenti: liaison officers, campagne pubblicitarie specifiche, numeri di telefono e siti internet dedicati. E hanno le civil partnership e il matrimonio, leggi che riconoscono pari dignità a omosessuali e trans». ♦

Il vademecum di Polis Aperta per denunciare le aggressioni

■ L'associazione Polis Aperta ha elaborato un vademecum contro i crimini di odio, l'invito perentorio è: «Stop the silence». Il pieghevole indica cosa fare in caso di aggressione omo/lesbo/trans fobica. Ecco in sintesi alcuni suggerimenti. «Primo: puoi recarti in un posto di polizia per sporgere denuncia. In caso di ferite chiamare un'ambulanza o recarsi in un ospedale dove si può presentare denuncia. Il certificato rilasciato dopo la medicazione è importantissimo e va allegato alla denuncia. Attenzione: sia il personale medico che la polizia sono tenuti al segreto di ufficio». Il vademecum ricorda anche che la denuncia si può presentare entro 90 giorni, ma va considerato «che prima si denuncia, prima potranno essere avviate le indagini». Immaginando che la vittima possa temere atteggiamenti poco rispettosi, lo scritto segnala che «ogni agente o ufficiale di Polizia giudiziaria è al servizio di tutti i

«Stop the silence»

Primo: recarsi alla
polizia e sporgere
denuncia...

cittadini. Non è consentito maltrattare persone con atti o con parole. Nel caso in cui l'agente contravvenisse ai suoi doveri, è sanzionabile». Chi è vittima di tali atteggiamenti deve chiedere di poter parlare con un superiore. È importante al momento della denuncia descrivere con cura i fatti nei minimi dettagli. È buona cosa chiedere alle eventuali persone che hanno assistito all'aggressione i recapiti al fine di fornire testimonianza. È importante chiedere aiuto: «se sei solo o in un luogo isolato, recarsi in un luogo frequentato. Cercare di attirare l'attenzione affinché le persone chiamino il 112 o il 113. Se non è possibile, ricorda che la difesa messa in atto deve essere proporzionale all'offesa subita». Il pieghevole segnala l'esistenza di associazioni pronte a fornire assistenza legale e ne indica i siti internet di alcune: www.polisaperta.it, www.retelenford.it, www.arcigay.it. ♦